Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
1296
BRAIDENSE
MILANO

601

ALESSANDRO NELL' INDIE,

DRAMA PER MUSICA

DI PIETRO METASTASIO

Da rappresentarsi nel Teatro di S. Bartolomeo nel dì 4. Novembre di questo anno 1736.

CON PROLOGO.

PER SOLENNIZZARE

IL

NOME INVITTISSIMO

DI

CARLO BORBONE

RE DI NAPOLI, SICILIA, E GERUSALEMME, &c.

Infante di Spagna, Duca di Parma, Piacenza, Castro, &c. E Gran Principe ereditario di Toscana, &c.

DEDICATO

ALLA MAESTA' SUA.

IN NAPOLI 1736.)(*Con Lic. de' Sup.*

SIGNORE.

IN giorno così ſegnalato, ed avventuroſo, fra gli univerſali giulivi applauſi, con i quali l'immortale, e ſempre invitto NOME di V. M. ſi feſteggia: io tutto ripieno di un' umile, e profondo veneramento, ed accompagnato inſieme da un'animoſa ſicuranza (mercè la tragrande natural benignità, che nel voſtro cuore ha ſede) pro-

ſtrato a' piedi della M. V., al voſtro Real Trono mi accoſto. Permetta benignamente, e tolelar ſi degni, che in qualche parte, e per quanto alla mia debolezza ſi concede, del mio fuor di miſura obligato, ed oltra ogni credere riſpettoſo animo, anch' io faccia dimoſtranza. Quindi il preſente Drama a V. M. preſento, ed alla M. V. conſagro. Se ſi compiacerà di onorarlo di un ſuo ſguardo reale, allora io, per grazia sì ſegnalata, mi vedrò fatto di me ſteſſo maggiore, e potrò andarne colmo di faſto, e giubilo inceſſante. E la M. V. col più ſopraffino oſſequio, e colla più oſſequioſa umiltà inchinando, mi dichiaro per ſempre

Di V. M.

Nap. 4. Novembre 1736.

Umiliſs. Divotiſs., ed Oſſequioſiſs. Servitore, e Vaſſallo
Angelo Caraſale.

ARGOMENTO.

LA nota generoſità uſata da Aleſſandro il Grande verſo Poro, Re di una parte dell' Indie, a cui più volte vinto, e prigioniero reſe i Regni, e la libertà, è l' azione principale del Drama: ſervono a queſto di Epiſodj gli artificj di Cleofide Regina di un' altra parte dell' Indie, la quale, benche innammorata di Poro, ſeppe guadagnare il genio di Aleſſandro, e conſervarſi per queſto mezzo nel trono.

Comincia la Rappreſentazione dalla ſeconda disfatta di Poro.

La Scena è ſu le ſponde dell' Idaſpe: in una delle quali è il Campo di Aleſſandro, e nell' altra la Reggia di Cleofide.

Si avvertiſce, che per evitare la troppa lunghezza, il preſente Drama ſi è in qualche parte abbreviato: nell' iſteſſa maniera, che già ſi rappreſentò nel Teatro di Venezia.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL'ATTO PRIMO.

Campo di Battaglia fulle rive dell'Idaſpe, Tende, e Carri roverſciati, Soldati diſperſi, armi, ed altri avanzi dell'Eſercito di Poro disfatto da Aleſſandro.

Recinto di palme, e cipreſſi, con picciolo Tempio nel mezzo, dedicato a Bacco nella Regia di Cleofide.

Gran Padiglione di Aleſſandro vicino all' Idaſpe, con viſta della Regia di Cleofide ſu l'altra ſponda del Fiume.

NELL' ATTO SECONDO.

Gabinetti reali.

Campagna ſparſa di fabriche antiche con tende, ed alloggiamenti militari preparati da Cleofide per l'Eſercito greco. Ponte su l' Idaſpe. Campo numeroſo d' Aleſſandro diſpoſto in ordinanza di là dal Fiume, con torri, carri coperti, e machine da guerra.

Appartamenti nella Regia di Cleofide.

NELL' ATTO TERZO.

Portici ne' Giardini reali.

Tempio magnifico dedicato a Bacco, con rogo nel mezzo, che poi ſi accende.

La muſica è del Sig. Gio: Adolfo Haſſe detto il Saſſone, diretta dal Sig. Giuſeppe di Majo Organiſta della Real Cappella di Napoli, e Maeſtro di Cappella dell'Eccell. Sig. Conte di S. Stefano.

Inventore, e direttore de' Balli.
Il Signor Franceſco Aquilante.

Direttore del combattimento.
Il Signor Matteo Zaccaria.

PERSONAGGI.

CLEOFIDE Regina di una parte dell' Indie amante di Poro.
La Signora Vittoria Tesi.

PORO Re di un'altra parte dell' India amante di Cleofide.
Il Signor Giovanni Carestini.

ALESSANDRO.
Il Sig. Angelo Amorevoli.

ERISSENA Sorella di Poro.
La Signora Margarita Giacomazzi Veneziana.

CANDARTE Generale dell' armi di Poro amante di Erissena.
Il Sig. Francesco Bilanzoni.

TIMACENE confidente di Alessandro, e nemico occulto del medesimo.
La Signora Alessandra de Rossi.

PROLOGO.

Campo di Battaglia su le Rive dell' Idaspe, Tende, e Carri roversciati, Soldati dispersi, Armi, Insegne, ed altri avanzi dell' Esercito di Poro disfatto da Alessandro.

FELICITA' PUBLICA.
GLORIA DE' PRENCIPI.
VITTORIA.
FAMA BUONA.

Vitt. ECco, che il Grande Eroe,
Il Macedone invitto
L' Esercito di Poro,
Per la seconda volta à già sconfitto.
Glor. Basta sol, che 'l pensiero
Ei volga ad alto, e glorioso impegno,
Che col valor, che nel suo cuor si annida,
Giugne veloce al destinato segno.
Fel. Se la virtù gli è guida,
Del mondo ancor nell'ultimo confine
Sa mieter palme, ed adornarne il crine.
Fam. Per publicar le glorie sue fin'ora
Stanca non fui ma tante son, che appena
Le so ridir, mancando in me la lena.
Glor. E pur quest' alte glorie
Del domator del mondo
Dovran servir ne' secoli futuri

Per festeggiare il nome
D' un Giovinetto Rege.
Fel. E quando?
Fam. E come?
Glor. Quando l' invitto CARLO
Di Partenope al Regno
Siederà glorioso in nobil soglio:
Fel. E da qual nobil stirpe
L' origine ei trarrà?
Glo. Figlio del REGE ISPANO
Del BORRONE, e FARNESE Eccelso sangue
Due Rivoli gloriosi avrà nel seno;
Ma il Sangue sarà il meno
Che in lui risplenderà:
Valor, Pietade, e Amore
Verso i Sudditi suoi,
Lo renderan Glorioso
Più oltre ancor de' più Sublimi Eroi.
Dalla più chiara Stella
Del Ciel giammai discese
Un anima più bella
Il mondo ad illustrar.
Pietà degli altrui falli,
Valor nell' ardue imprese,
Amor co' suoi Vassalli
Ognor saprà mostrar.
Fam. Ah? Che di già sospiro
Che più veloce sia degli Anni il corso,
Per dar fiato alla Tromba,
E noti sar gli eccelsi pregi suoi.
Vitt. Anelo anch'io, che in Marziale agone
Il Giovinetto Eroe
S'accinga per ornarsi il Crin di glorie.
Io stessa allacciarogli il forte Vsbergo,
Gl'imbraccierò lo Scudo,

Gli adattarò sul crine
Coronato il Cimiero,
E gli armerò d' invitto acciar la destra,
E depressa ch'avrà l'oste nemica,
Sopra un fascio di palme
L' adaggiarò Glorioso.
Tergendoli dopoi con mano amica
Dal Fronte Vittorioso
Gli onorati sudori,
Sul Crin gli adattarò Novelli Allori
Nuovi Allori a Vecchie Palme,
Fresche Palme a secchi allori,
Per accrescergl' i Splendori,
All'suo Crine innestarò.
E dell'or, che avrà sul Crine,
Sarà assai più luminoso
Quell' Alloro glorioso
Che per premio io li darò.
Fel. Se tal sarà l'Eccelso CARLO, allora
Nel cuor de' suoi Vassalli
Ancor io regnerò.
Fam. Sì: Tu dovrai
Ne' suoi floridi Regni aver gran parte.
Fel. Io de sudditi suoi
Col Caduceo di Pace
Desterò la sapienza;
E con piena Abbondanza
Dispenserò delle fatiche i frutti.
Glor. Io già l' eccelso Rege
Mi figuro presente,
E adoro riverente
In lui la Maestade
L' illustre sangue, che li bolle in seno.
L'Amore, e la pietade,
Indivise compagne al suo bel core,

Che ricevon ſplendor dal ſuo ſplendore.
Vitt. Io già di eterne palme
A ſcieglier volo i giovinetti Rami,
Per intrecciargli a ſue Reali Chiome,
Affinche eterno viva anche il ſuo nome.
Fel. A' Popoli felici,
Che dovranno di CARLO eſſer Vaſſalli,
Il Giogo fortunato
Volo a predir, che lor deſtina il Fato.
Fam. Ed io, dando già ſpirto
Alla Tromba ſonora,
Vò a publicare il grido
Dell' Eccelſe ſue glorie,
E 'l NOME avventuroſo in ogni lido.
Viva CARLO
Fel. Il Giuſto,
Glor. Il Grande.
Vitt. Il Pietoſo.
Il Vittorioſo.
a 4 Viva, viva longa Età.
Fam. Non ſia tardo ad onorarlo
Vitt. *a 2.* Il Vaſſallo ſuo divoto.
Glor. E li porga il core in voto.
Fel. E li ſerbi fedeltà.

RAPPRESENTANTI.

FELICITA. La Signora Eliſabetta Guerini.
GLORIA. Il Signor Giovanni Manzuoli.
VITTORIA. La Signora Antonia Marcheſini detta la Lucchesina.
FAMA. La Signora Maddalena Frizzò.

La Muſica è del ſoprannominato Giuſeppe di Majo.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campo di Battaglia ſu le rive dell' Idaſpe: Tende, e carri roverſciati, ſoldati diſperſi, armi, inſegne, ed altri avanzi dell' eſercito di Poro diſfatto da Aleſſandro.

Terminata la ſinfonia, s' ode ſtrepito d'armi, e d' iſtromenti militari: nell' alzar della tenda, ſoldati, che fuggono.

Poro, indi Gandarte con ſpade nude.

Por. FErmatevi, o codardi! Ah con la fuga
Mal ſi cõpra una vita. E' dunque in cielo
Sì temuto Aleſſandro, (mi?
Che a ſuo favor può fare ingiuſti i Nu-
Ah ſi mora, e ſi ſcemi
De lla ſpoglia più grande
Il trionfo a coſtui. Già viſſe aſſai
Chi libero morì.
in atto di uccider ſi.
Gand. Mio Re, che fai?
getta la ſpada.
Por. Involo, amico, un' infelice oggetto
All'ira degli Dei.
Gand. Chi sa, vi reſta

Qual-

Qualche Nume per noi:
Vivi alla tua vendetta,
A Cleofide vivi.
Por. Oh Dio! quel nome
Fra l'ardor dello sdegno,
Di geloso veleno il cor m'agghiaccia.
Ah l'adora Alessandro.
Gand. E Poro l'abbandona?
Por. No no, gli si contenda
ripone la spada nel fodero.
L'acquisto di quel core
Fino all' ultimo dì....
Gand. Fuggi, o Signore,
Stuol nemico s'avanza.
Por. A tal difesa.
Inesperto farei.
Gand. Celati almen.
Por. Palese
Mi farebbe lo sdegno.
Gand. Oh Dei! s'appressa (serto
La schiera ostil.... Prendi, e il real tuo
Si leva il cimiero.
Sollecito mi porgi. Almen s'inganni
Il nemico così.
Por. Ma il tuo periglio?
Gand. E' periglio privato: in me non pende
L'India il suo difensor.
Por. Pietosi Dei,
Voi mi toglieste poco;
Riserbandomi in lui
Sì bella fedeltà. Cinga il mio serto
Si leva il cimiero proprio, e lo pone sul capo a Gandarte.

Quella onorata fronte
Degna di possederlo, e sia presagio
Di grandezze future:
Prende il cimiero di Gandarte.
Ma non porti con le mie sventure.
Se lo pone sul capo, e Gandarte riprende la spada, che avea gettata.
Gand. E' prezzo leggiero
D' un suddito il sangue,
Se all'Indico impero
Conserva il suo Re.
O inganni felici,
Se al par de' nemici,
Restasse ingannato
Il Fato
Da me!

SCENA II.

Poro, poi Timagene con spada nuda, e seguito de' Greci, indi Alessandro.

Por. INvano, empia Fortuna,
Il mio coraggio indebolir tu credi,
In atto di partire.
Tim. Guerrier, t'arresta, e cedi
Quell' inutile acciaro. E' più sicuro
Col vincitor pietoso inerme il vinto.
Por. Pria di vincermi, o quanto
E di periglio, e di sudor ti resta!
Tim. Su Macedoni, a forza
L' audace si disarmi..
Poro volendosi difendere gli cade la spada.
Por. Ah stelle ingrate!

Il ferro m'abbandona.
Alef. Olà fermate:
Abbastanza fin'ora
Versò d'Indico sangue il greco acciaro.
Tregua alle stragi. Aduna
a Timagene.
Le dispersе falangi, e in esse affrena
Di vincere il desio. Ne'miei seguaci
Chiedo virtude alla fortuna uguale.
Tim. Il cenno eseguirò. *parte.*
Por. (Questi è il rivale)
Alef. Guerrier, chi sei?
Por. Se mi richiedi il nome, (Gange
Mi chiamo Asbite: se il natal, sul
Io vidi il primo dì: se poi ti piace
Saper le cure mie, per genio antico
Son di Poro seguace, e tuo nemico.
Alef. (Come ardito ragiona!) E quali of-
Tu soffristi da me? (fese
Por. Quelle, che soffre
Il resto della terra. E qual ragione
A'regni dell'Aurora
Guida Alessandro a disturbar la pace?
'Ai tributario ormai
Il mondo in ogni loco,
E tutto il mondo alla tua sete è poco.
Alef. T'inganni Asbite. In ogni clima (ignoto
Se pugnando m'aggiro, i regni altrui
Usurpar non pretendo. Io cerco solo
Per compire i miei fasti
Un'emula virtù, che mi contrasti.
Por. Forse in Poro l'avrai.

Alef.

Alef. In India Eroe sì grande
E'germoglio straniero.
Por. Credi dunque, che sia
Il ciel di Macedonia
Sol fecondo d'eroi? Qui pur s'intende
Di gloria il nome, e la virtù s'onora:
'A gli Alessandri suoi l'Idaspe ancora.
Alef. O coraggio sublime! Al tuo Signore
Libero torna, e digli,
Che sol vinto li chiami
Dalla sorte, o da me: l'antica pace
Poi torni a'regni sui,
Altra ragion non mi riserbo in lui.
Por. Se ambasciador mi vuoi
Di simili proposte,
Poco opportuno ambasciador sceglisti.
Alef. Generoso però. Libero il passo
Si lasci al Prigionier. Ma il fianco il- (lustre
Abbia il suo peso, e non rimanga iner- (me.
Prendi questa, ch'io cingo,
Si cava la spada per darla a Poro.
Ricca di Dario, e preziosa spoglia.
Por. Il dono accetto; e ti diran fra poco
Prende la Spada di Alessandro, al quale una comparsa ne presenta un'altra.
Mille, e mille ferite, (bite.
Qual'uso a'danni tuoi ne faccia As-

SCE-

SCENA III.

Aleſsandro, poi Timagene con Eriſsena incatenata, due Indiani, e ſeguito.

Aleſ. OAmmirabili ſempre
Anche in fronte a' nemici
Caratteri d'onor! Quel core audace,
Perchè fido al ſuo Re, minaccia, e piace.
Tim. Queſta, che ad Aleſſandro
Prigioniera donzella offre la ſorte,
Germana è a Poro.
Eriſ. (Oh Dei
D' Eriſſena che fia!)
Aleſ. Chi di quei lacci
L' innocente aggravò?
Tim. Queſti, di Poro
Sudditi per natura
Per genio a te. Fu lor diſegno offrirti
Un mezzo alla vittoria.
Aleſ. Indegni! il ciglio
Raſciuga, o Principeſſa. Ad Aleſſandro
Perſuade riſpetto il tuo ſembiante.
Eriſ. (Che dolce favellar!)
Tim. (Son quaſi amante)
Aleſ. A gli empj, o Timagene,
Si radoppino i lacci,
Che ſi tolgono a lei. Tornino a Poro
Gl'infidi, ed Eriſſena:
Queſta alla libertà, quegli alla pena.

Due comparſe ſciolgono Eriſsena, ed incatenano gl'Indiani.

Eriſ.

Eriſ. Generoſa pietà!
Tim. Signor, perdona:
Se Aleſſandro foſs'io, direi, che molto
Giova, ſe reſta in ſervitù coſtei.
Aleſ. S' io foſſi Timagene, anche il direi.
Vil trofeo d' un' alma imbelle
E' quel ciglio allor, che piange:
Io non venni infino al Gange
Le donzelle
A debellar.
O' roſſor di quegli allori,
Che non àn fra' miei ſudori
Cominciato a germogliar.

SCENA IV.

Eriſsena, e Timagene.

Tim (ORimprovero acerbo,
Che irrita l'odio mio!)
Eriſ. Queſto è Aleſſandro?
Tim. E' queſto.
Eriſ. Quanto invidio la ſorte
Delle greche donzelle! Almen fra loro
Foſſi nata ancor' io.
Tim. Che aver potreſti
Di più vago, naſcendo in altr' arena?
Eriſ. Avrebbe un' Aleſſandro anch' Eriſ-
(ſena.
Tim. (Che pena!) Ah già per lui
Fra gli amoroſi affanni
Dunque vive Eriſſena.
Eriſ. Io?
Tim. Sì.
Eriſ. T' inganni.

Chi vive amante, sai, che delira,
Spesso si lagna, sempre sospira,
Nè d'altro parla, che di morir.
Io non m'affanno, non mi querelo,
Giammai tiranno non chiamo il (cielo,
Dunque il mio core d'amor non (pena,
O pur l'amore non è martir.

Parte con i due prigionieri Indiani accompagnata dal seguito di Timagene.

SCENA V.

Timagene.

MA qual sorte è la mia! Nacque Alessandro
Per offendermi sempre. Anche in amore (more
M'oltraggia il merto suo. Alla vendetta
Qualche via troverò. Che il vendicarsi
D'un' ingiusto potere,
Persuade Natura anche alle fiere.
O su gli estivi ardori
Placida al sol riposa;
O sta fra l' erbe, e i fiori
La pigra serpe ascosa,
Se non la preme il piede
Di Ninfa, o di Pastor.
Ma, se calcar si sente,
A vendicarsi aspira,
E su l'acuto dente
Il suo veleno, e l'ira
Tutta raccoglie allor.

SCE-

SCENA VI.

Recinto di palme, e cipressi con piccolo tempio nel mezzo, dedicato a Bacco nella Reggia di Cleofide.

Cleofide con seguito, indi Poro.

Cle. PErfidi, qual riparo *alle comparse*
Qual rimedio adoprar! Mancando ogn' altro,
Dovevate morir. Tornate in campo.
Ricercate di Poro. Il vostro sangue,
Se tardo è alla difesa,
Se vile è alla vendetta,
Spargetelo dal seno
Alla grand'ombra in sacrificio almeno.
Partono le comparse.
Oh Dei! mi fa spavento,
Più di Poro il coraggio,
L' anima intolerante, e le gelose
Furie, che in sen si facilmente aduna,
Che il valor d' Alessandro, e la fortuna.
Por. (Ecco l' infida). Io vengo,
Regina, a te di fortunati eventi
Felice apportator.
Cle. Numi! Respiro.
Che rechi mai?
Por. Per Alessandro al fine
Si dichiarò la sorte. A me non resta;
Che una vana costanza,
Che un inutile ardir.
Cle. Son queste, oh Dio
Le felici novelle!
Por. Io non saprei
Per te più liete immagginarne. Il solo

In-

Inciampo al vincitor con me si toglie?
Cle. Ah non dirmi così, che ingiusto sei.
Por. Ingiusto! E' forse ignoto,
Che quando in su l' Idaspe
Spiegò primier le pellegrine insegne,
Adorasti Alessandro? E che di lui
Seppe la tua beltà farsi tiranna?
Forse l' India no'l sa?
Cle. L' India s' inganna.
Io non l' amai; ma dall' altrui ruine
Già resa accorta, al suo valor m'opposi
Con lusinghe innocenti, armi non vane
Del sesso mio. D' onde sperar difesa
Maggior di questa? Era miglior cõsiglio
Forse in quest' elmo imprigionar le chiome?
Coll' inesperta mano
Trattar l' asta guerriera? uscendo in campo
Vacillar sotto il peso
D' insolita lorica, e farmi teco
Spettacolo di riso al fasto greco?
Torna, torna in te stesso: altro pensiero
Chiede la nostra sorte,
Che quel di Gelosia.
Por. Qual' è? Pretendi,
Che d' Alessandro al piede
Io mi riduca ad implorar pietade?
O' da soffrir tacendo
Di rimirarti ad Alessandro in braccio?
Spiegati pur, ch' io l'eseguisco, e taccio.
Cle. Nè mai termine avranno
Le frequenti dubiezze
Del geloso tuo cor? Credimi, o caro,
Fidati pur di me.

Por.

Por. Di te si fida
Anche Alessandro. E chi può dir qual sia
L' ingannato di noi? So, ch' ei ritorna,
E torna vincitor. So, ch' altre volte
Coll' armi de' tuoi vezzi, o finti, o veri
A' le sue forze indebolite, e dome?
E creder deggio? E ò da fidarmi? E come
Cle. Ingrato, a' poche prove
Della mia fedeltà? Comparve appena
Su l' Indico confine
Dell' Asia il Domator, che il tuo periglio,
Fu il mio primo spavento. Incontro a lui
Lusinghiera m'offersi, acciò con l' armi
Non passasse a' tuoi regni. Ad onta mia
Seco pugnasti. A te già vinto, asilo
Fu questa Regia, e non è tutto. In campo
La seconda fortuna
Vuoi ritentar: l' armi io ti porgo, e perdo
L' amistà d' Alessandro,
Di mie lusinghe il frutto,
De' miei sudditi il sangue, il regno mio:
E non ti basta? E non mi credi?
Por. (Oh Dio!)
Cle. Tolerar più non posso
Così barbari oltraggi.
Fuggirò questo Cielo. Andrò raminga
Per balze, e per foreste
Spaventose allo sguardo, ignote al sole,
Mendicando una morte. I miei tormenti,
Le tue furie una volta

Fi-

Finiranno così. (*in atto di partire*
Por. Fermati, ascolta.
Clo. Che dir mi puoi?
Por. Che a gran ragion t' offende
Il geloso amor mio.
Cle. Questo è un' amore
Peggior dell' odio.
Por. Io ti prometto, o cara,
Che mai più di tua fede
Dubitar non saprò.
Cle. Queste promesse
Mille volte facesti, e mille volte
Tornasti a vacillar.
Por. Se mai di nuovo
Io ti credo infedel, per mio tormento
Altra fiamma t' accenda,
E vera in te l' infedeltà si renda.
Cle. Ancor non m' assicuro.
Giuralo.
Por. A tutti i nostri Dei lo giuro.
Se mai più sarò geloso,
Mi punisca il Sacro Nume,
Che dell' India è Domator.

SCENA VII.

Erissena accompagnata da Macedoni, e detti.

Cle. ERissena! Che veggo!
Tu nella Regia?
ad Erissena.
Por. Io ti credea, Germana,
Prigioniera nel campo.
Eris. Un tradimento
Mi portò tra' nemici, e un atto illustre
Del

Mit. (Misero me!)
Ast. Nel viso
Tu cambi di color! La mia richiesta
Prevedi forse, e ti spaventi?
Mit. Io veggo....
Signor.... Pietà. (*S' inginocchia.*)
Ast. No: non smarrirti. E' il colpo
Facil più che non credi. Al falso invito
Ciro credè: già sul confin del Regno
Con pochi Sciti è giunto, e l'ora attende
Al venir stabilita.
Mit. (Parla del finto Ciro. Io torno in vita.)
Ast. Sorgi. Tu sai del bosco (*Mit. s'alza.*)
Ogni confin. Può facilmente Ciro
Esser da te con qualche insidia oppresso.
Mit. (Ah quasi per timor tradii me stesso!)
Camb. (Barbaro!)
Ast. E ben?
Mit. (Per affrettar che parta
Tutto a lui si prometta.) Ad ubbidirti
Mio Re son pronto. (*Risoluto.*)
Camb. (Ah scellerato!)
Ast. All' opra
Solo non basterai. Sceglier conviene
Cauto i compagni.
Mit. Oltre il mio figlio Alceo
Uopo d' altri non ò
Ast. Questo tuo figlio
Bramo veder.
Mit. (Nuovo spavento.) Almeno

Si liberi Cambiſe.) Alle reali
Tende Signor tel condurrò.
Aſt. No: voglio
Qui parlar ſeco. A me lo guida.
Mit. Altrove
Meglio....
Aſt Non più. Vanne. Ubbidiſci. (*Soſte-*
Mit. (Oh Dio! [*nuto.*)
In qual riſchio è Cambiſe, e Ciro, & io!]
[*Parte.*]

SCENA VIII.

Aſtiage, e Cambiſe in diſparte.

Aſt. E Pur dagl' inquieti
Miei ſeguaci timori
Parmi di reſpirar. Non ſo s'io deggia
Alla ſpeme del colpo, o alla ſtanchezza
Delle vegliate notti
Quel ſoave languor, che per le vene
Dolcemente mi ſerpe. Ah forſe a queſto
Umil tetto lo deggio, in cui non ſanno
Entrar le abitatrici
D'ogni ſoglio real cure infelici.
Sciolto dal ſuo timor
Par che non ſenta il cor
L'uſato affanno.
Languidi gli occhi miei....
(*S'addormenta*)
Camb.

Camb. Che veggo amici Dei! Dorme il ti-
(ranno (*Eſce.*)
Barbaro Re. Con tante Furie in petto
Come puoi riposar! Vindici Numi
Quel ſonno è un opra voſtra. Il ſangue
[indegno
Da me volete: io v'ubbidiſco. Ah mori...
(*Snudando la ſpada.*)
Aſt. Perfido! (*Sognando.*)
Camb. Oimè! Si deſta. (*Trattenendoſi.*)
Aſt. Aita. (*Come ſopra.*)
Camb. Ei vide
L'acciaro balenar. (*Vuol naſconderſi.*)
Aſt. Ciro m'uccide. (*Sognando.*)
Camb. Ciro! Parlò ſognando. Eh cada or-
(mai.

SCENA IX.

Mandane, e detti.

Man. CAda il Crudele. (*In atto di ferir.*)
Ah traditor, che fai?
Camb. Mandane. (*Con voce baſſa.*)
Man. Olà. (*Alle guardie verſo la Porta.*)
Camb. T'accheta. (*Come ſopra.*)
Man. Olà Cuſtodi.
Camb. Taci.
Man. Padre. (*Verſo Aſtiage.*)
Camb. Idol mio. (*Seguendola.*)

Mand. Deſtati o Padre. (*Scuotendolo.*)
Camb. Non mi ravviſi? (*Ella nol guarda mai*)
Aſt. Oh Dei! (*Deſtandoſi.*)
Dove ſon! Chi mi deſta? E tu chi ſei?
Camb. Io ſon .... venni ....
Man. L'iniquo
Con quel ferro volea ....
Camb. Ma Principeſſa
Meglio guardami in volto.
Man. Ah ſcellerato .... (*Guardandolo.*)
Miſera me! (*Lo riconoſce.*)
Aſt. Perche divien la figlia
Così ſpallida, e ſmorta? (morta!)
Man. (Cambiſe! Oimè lo ſpoſo mio! Son
Aſt. Ah Traditor, ti riconoſco. In queſte
Menzognere diviſe
Non ſei tu .....
Camb. Sì, Tiranno, io ſon Cambiſe.
Man. (Sconſigliata! Ah che feci!)
Aſt. Anima rea (*a Camb.*)
Tu contro il mio divieto (glie?
In Media entrare ardiſti! E in finte ſpo-
E inſidiator della mia vita? Ah tale
Scempio farò di te ....
Camb. Le tue minaccie
Atterrir non mi fanno.
Uccidimi Tiranno; il tuo deſtino
Non fuggirai però. Già l'ora eſtrema
Ai vicina, e nol ſai: ſappilo, e trema.
Man. [Taceſſe almen.]

Aſt.

Aſt. Come! che dici? Oh ſtelle! (*Spaventato.*)
Dove? quando? in qual guiſa?
Chi m'inſidia? perchè? parla. (*Frettoloſo.*)
Camb. Ch'io parli!
Non aver tal ſperanza.
Già per farti gelar diſſi abbaſtanza.
Aſt. Cuſtodi, olà, della Città vicina
Nel carcere piu orrendo
Straſcinate l'infido.
Là parlerai.
Camb. Del tuo furor mi rido.
Man. Numi, che far degg'io?
Ah Padre.... ah ſpoſo ....
Camb. Addio Mandane, addio.
Non piangete amati rai
Nol richiede il morir mio:
Lo ſapete io ſol bramai
Rivedervi, e poi morir.
E tu reſta ogn'or dubbioſo,
Crudo Re, ſenza ripoſo
Le tue furie alimentando,
Fabbricando il tuo martir.
Non &c. (*Parte.*)

SCENA X.

Mandane, ed Aſtiage.

Man. SIgnor ..... [*Piangendo.*]
Aſt. SQuelle minaccie, [*Pieno di timor.*]

Mandane, udisti? Ah s'io sapessi almeno...
Il sapresti tu mai? Parla. O congiuri
Tu ancor co' miei nemici!
Man. Io! Come! E puoi (presso!
Temere (oh Dei!) ch'io pur ti brami op.
Ast. Chi sa? Temo d'ogn'un: temo me stesso.
Fra mille furori,
Che calma non ànno:
Fra mille timori,
Che intorno mi stanno
Accender mi sento
Mi sento gelar.
In quei che lusingo
Mi fingo i rubelli:
E tremo di quelli
Che faccio tremar.
Fra &c. (*Parte.*)

SCENA XI.

Mandane, e poi Ciro fuggendo.

Man. O Padre! o Sposo! O me dolente!
(E come....
Cir. Bella Ninfa... pietà. (*guardandosi in*
Man. Lasciami in pace (*dietro.*)
Pastor: la cerco anch'io.
Cir. Deh....
Man. Parti.
Cir. Ah senti

O Nin-

O Ninfa, o Dea, qualunque sei: che al
Non mi sembri mortal. (volto
Man. Che vuoi?
Cir. Difesa
All'innocenza mia. Fuggo dall'ira
De' custodi reali.
Man. E il tuo delitto
Qual' è?
Cir. Mentre poc' anzi
Solo al tempio n'andava... Ecco i Cu-
Difendimi. (stodi
Man. Nessuno
S'avanzi ancor. (Qual mai tumulto in
Quel pastorel mi desta!) [petto
Cir. (Qual mai per me cara sembianza è
Man. Siegui. [questa!)
Cir. Mentre poc'anzi
Solo al tempio n'andava, udij la selva
Di strida femminili
Dal piu folto suonar: Mi volsi, e vidi
Due (non so ben s'io dica
Masnadieri, o soldati:
Stranieri al certo) Una leggiadra Ninfa
Presa rapir. L'atto villano, il volto
Nõ ignoto al mio cor destommi in seno
Sdegno, e pietà. Corro gridando, e il
(dardo
Vibro contro i rapaci. Al colpo, al grido
Un ferito di lor, timidi entrambi
Lascian la preda: ella sen fugge, ed io

Seguitarla volea ; quando opportuno
Uom di giovane età , d'atroce aſpetto,
Cinto di ricche ſpoglie
M'attraverſa il cãmino , e vuol ragione
Del ferito compagno : io non l'aſcolto ,
Per ſeguir lei che fugge. Offeſo il fiero
Dal mio tacer, ſnuda l'acciaro, e corre
Superbo ad aſſalirmi : io diſarmato
Non aſpetto l'incontro : a lui m'involo,
Ei m' incalza,io m' affretto ; eccoci in [parte
Dove manca ogni via . Mi volgo in- [torno,
Non veggo ſcampo ; ò da una parte il (monte,
Dall'altra il fiume, e l'Inimico a fronte.
Man. E allor ?
Cir. Dall'alta ripa
Penſo allor di lanciarmi:e mẽtre il ſalto
Ne miſuro con gl'occhi,armi piu pronte
M'offre il timor. Due gravi ſaſſi in fretta
Colgo, m'arretro, e incontro a lui , che [viene
Scaglio il primiero:egli la frõte abbaſſa;
Gli ſtriſcia il crin l'inutil colpo, e paſſa.
Emendo il fallo , e violento in guiſa
Spingo il ſecondo ſaſſo ,
Che previen la difeſa: e a lui , pur come
Senno aveſſe , e conſiglio , (glio.
Frange una tempia in ſul confin del ci-

Man.

Man. Gran ſorte !
Cir. Alla percoſſa
Scoloriſce il feroce. Un caldo fiume
Gl'inonda il volto : apre le braccia : al [ſuolo
Abbandona l'acciar : ruotando in giro
Dalla pendente ripa
Già di cadere accenna: a un verde ramo
Pur ſi ritien : Ma quello
Cede al peſo, e lo ſiegue: Ei rovinando
Per la ſcoſceſa ſponda
Balzò nel fiume , e ſi perdè nell'onda;
Man. Ed è queſto il delitto .....
Cir. Ecco la Ninfa
Cui di ſeguir mi fraſtornò quel fiero .

SCENA XII.

Arpalice , e detti.

Man ARpalice , ed è vero ... à
Arpal. Ah dunque udiſti
Mandane il caſo atroce .
Man. Or l'aſcoltai .
Cir. (Numi!alla Madre mia fin'or parlai!)
Arpal. Io non ò , Principeſſa ,
Fibra nel ſen che non mi tremi al ſolo
Penſier del tuo dolore .
Man. E donde mai
Così preſto il ſapeſti ?

Arpal. Ah le ſventure
Van ſu l'ali de'venti. Ammiro anch'io
Come in tempo sì corto [to.
Sia già noto ad ogn'un che Ciro è mor-
Man. Ciro.
Cir. (Il Rival forſe ſvenai!)
Man. Che dici? [*Ad Arpal*]
Arpal. Che ſe per man d'Alceo
Perder dovevi il figlio, era aſſai meglio
Non averlo trovato.
Man. Come! Ciro è l'ucciſo? Ah ſcellerato.
Arpal. (Nol ſapea: M'ingannai.)
Cir. (Dicaſi... Ah no, che di tacer giurai.)
Man. Perfido, e vieni... Oh ſtelle!
A chiedermi difeſe! In queſta guiſa
D'una Madre infelice
Si deride il dolor?
Cir. Non ſeppi....
Man. Ah taci.
Taci fellon: tutto ſapeſti, è tutto [cara
Menzogna il tuo racconto. O figlio, o
Parte del ſangue mio. Dunque di nuovo
Miſera t'ò perduto? E quando! E come!
Oh perdita! Oh tormento!
Cir (Reſiſter non ſi può. Morir mi ſento.)
Man. Arpalice, che dici!
Era preſago il mio timor? Ma tanto
No, non temei. Perdere un figlio, e pena,
Ma che un vil.... Ma che un empio.... Ah
Con queſte mani io voglio [traditore
Aprir-

Aprirti il ſen: ſvellerti il core.
Cir. Oh Dio
Tu ti diſtruggi in pianto:
Svellimi il cor, ma non t'affligger tanto.
Man. Ch'io non m'affligga? E l'uccisor del
Così parla alla Madre? [figlio
Cir. Eh tu non ſei....
Son io.... Quello non fu.... (Che pena oh
Man. Miniſtri, al Re traete Dei!)
Quel Carnefice reo. Poca vendetta
E' il ſangue tuo, ma pur lo voglio.
Arpal. Affrena
Gli ſdegni tuoi. Neceſſitato, e ſenza
Saperlo egli t'offeſe. Imita, imita
La clemenza de' Numi.
Man. I Numi ſono
Per me tiranni. In Cielo
Non v'è pietà, non v'è giuſtizia....
Arpal. Ah tacì
Il dolor ti ſeduce. Almen gli Dei
Non irritiam.
Man. Ridotta in queſto ſegno
Non temo il loro ſdegno,
Non bramo il loro ajuto:
Il mio figlio perdei, tutto ò perduto.

Rendimi il figlio mio:
Ah mi ſi ſpezza il cor:
Non ſon più madre, oh Dio,
Non ò più figlio.

Qual Barbaro sarà
Che a tanto mio dolor
Non bagni per pietà
Di pianto il ciglio.
Rendimi &c. [*Parte.*]

SCENA XIII.

Arpalice, e Ciro.

Cir. ARpalice consola
Quella Madre dolente.
Arpal. O' troppo io stessa
Di conforto bisogno, e di consiglio.
Cir. E che mai sì t'affligge?
Arpal. Il tuo periglio.
Cir. Ah bastasse a destarti
Alcun per me tenero affetto al core.
Arpal. Perche, Alceo, perche mai nascer
Cir. Ma se pastor non fossi [pastore?
Nutrir potrei questa speranza audace?
Arp. Se non fossi pastor....Lasciami in pace.
Cir. Sappi che al nascer mio...
Arpal. Siegui.
Cir. (Giurai tacer.)
Arpal. Sappi che bramo anch'io..
Cir. Paria.
Arpal. (Crudel dover!)
Cir. Perche t'arresti ancora?
Arpal. Perche cominci, e cessi?

Ah se parlar potessi
A 2. Quanto direi di più.
Cir. Finger con chi s'adora,
Arpal. Celar quel che si brama
E' troppo a chi ben ama
A 2. Incomoda virtù.
Sappi &c.

Ballo di Pastori e di Ninfe.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA I.

Vasta pianura ingombrata di ruine d'antica Città, già per lungo tempo insalvatichite.

Mandane, Mitridate.

Man. AH Mitridate, ah che mi dici? Al-
Dunque è il mio Ciro? (ceo
Mit. Oh Dio
Più sommesso favella. (*Guardando con timore all'intorno.*)
Man Alcun non ode. (pero
Mit Potrebbe udir. Sotto un crudele im-
Troppo mai non si tace. Un sogno, un (ombra
Passa per fallo, e si punisce: E' incerta
D'ogni amico la fe: le strade, i tempj,
Le mense istesse, i talami non sono
Dall' insidie sicuri. Ovunque vassi
V'è ragion di tremar: parlano i sassi.
Man. Ma rassicura almeno
I dubbj miei,
Mit. Rassicurar ti vuoi?
Dimandane il tuo cor: qual più sincero Te-

Testimonio a una Madre?
Man. E' vero, e vero. (zi
Or mi sovvien: quando mi venne innan-
La prima volta Alceo, tutto m'intesi
Tutto il sangue in tumulto. Ah perchè
Celarmi il ver? [tanto
Mit. Così geloso arcano
Mal si fida a' trasporti
Del materno piacer. Se il tuo dolore
Pietà non mi facea; se del tuo sdegno
Contro Alceo non temevo; ignoto anco-
Ti sarebbe il tuo figlio. [ra
Man. A parte a parte
Tutto mi spiega.
Mit. Io veggo
Da lungi il Re.
Man. Col fortunato avviso
Corriamo a lui.
Mit. Ferma, (nol dissi?) Ah taci
Se vuoi salvo il tuo Ciro,
Man. Eterni Dei!
Perchè?
Mit. Parti.
Man. Ma il Padre....
Mit. Or di più non cercar.
Man. Sai che il mio figlio
Prigioniero, e per me.
Mit. Se parti, e taci
Libero tel prometto.
Man. E per qual via?

Man.

Mit. (Che pena!) A me ne lascia
Tutto il pensier: va.
Man. Come vuoi. Ma posso
Crederti, Mitridate,
Fidarmi a te?
Mit. Se puoi fidarti? Oh stelle! [de
Se puoi credermi? Oh Dei! Bella merce-
Dalla grata Mandane à la mia fede.
Man. Non sdegnarti: A te mi fido,
Credo a te, non sono ingrata:
Ma son Madre, e sfortunata,
Compatisci il mio timor.
Va, se in te pietade à nido,
A salvarmi il figlio attendi.
La più tenera difendi
Cara parte del mio cor. Non &c.

Parte.

SCENA II.

Mitridate, e poi Astiage.

Mit. OH de' providi Numi
Infinito saper! Per qual di Ciro
Mirabile cammin guidi la sorte!
Lo manda Astiage a morte;
La mia pietà lo serba: e a me (perch'io
Non possa esser convinto) [stinto!
Nasce opportuno al cambio un figlio e-
Si sa che Ciro è in vita,

Il

Il Re lo cerca, e affinch' ei sia deluso,
Ecco, ne si sa come,
Usurpa un' Impostor di Ciro il nome!
Vien lusingato il falso Erede; e il vero
Nol conosce, e l'uccide! E il colpo ap-
In tal tempo succede, (punto
Che il Tiranno lo crede
Esecuzion d'un suo comando! E pure
Trovasi ancor chi per sottrarsi à Numi
Forma un Nume del Caso: e vuol ch'il [Mondo
Da una mente immortal retto non sia
Cecità temeraria! Empia follia!
Ast. Mitridate.
Mit. Signor: fosti ubbidito:
Ciro non vive più.
Ast. Lo so: Ti deggio
Amico il mio riposo. E qual pos'io
Render degna mercede a' merti tui?
Vieni, vieni al mio seno. (odio costui.)
Mit. Altro premio io non vuò...
Ast. Non trattenerti
Mitridate con me. Potrebbe alcuno
Dubbitar del segreto.
Mit. Il figlio Alceo...
Ast. So che vuoi dirmi: è prigioniero. Io
A salvarlo, a premiarti. (penso
Tutto farò per voi. Fidati, e parti.
Mit. Vado mio Re.
Ast. [Più non tornasse almeno.]

Mit.

Mit. (Qual tempesta i Tiranni àn sempre
in seno !) [*Parte.*]

SCENA III.

Astiage, e poi Arpago.

Ast. CHe oggetto tormentoso agli oc- [chj miei
Costui divenne! Ei sa il mio fal- (lo : a tutti
Palesarlo potrà. Servo mi resi
Del più reo de miei servi. Ah Mitridate
Mora dunque, ed Alceo. L'estinto Ciro
Il pretesto sarà.... No. S'io gli espongo
A un pubblico giudizio, il mio segreto
Paleseran costoro (glio
Per imprudenza, o per vendetta. E me-
Assolvergli per ora. Un colpo ascosò
Indi gli opprima. E in qual funesta êtrai
Necessità d'esser malvagio ! A quanti
Delitti obbliga un solo! E come oh Dio
Un estremo mi porta all'altro estremo !
Son crudel, perchè temo: e temo appũto
Perchè son si crudel. Congiunta in guisa
E' al mio timor la crudeltà, che l'una
Nell'altro si trasforma, e l'un dell'altra
E' cagione, ed effetto : onde un' eterna
Rinnovazion d'affanni
Mi propaga nell'alma i miei tiranni.

Arpag. Ah Signor.... (*Affettando affanno.*)

Ast.

Ast. Giusti Dei ! Che fu? [*Con ispavento.*]

Arpag. Sicuro
Non è il sangue real.

Ast. Che ? Si conspira
Contro di me ?

Arpag. No : Ma il tuo Ciro estinto
Chiede vendetta.

Ast. (Altro temei.)

Arpag. (Di tutto
Il misero paventa.)

Ast. Udisti Amico
Dunque la mia sventura. Il sol perdei
Conforto mio.

Arpag. [Falso dolor ! Con l'arte
L'arte deluderò.]

Ast. Ne m'è permesso
Punire alcun senza ingiustizia. E' stato
Involontario il colpo.

Arpag Alceo lo dice;
Ma chi sa?

Ast. Non mi resta ?
Luogo à sospetti. O indubitate prove
Dell' innocenza sua. Punir nol deggio
D'una colpa del caso. Alceo si ponga
Arpago in libertà : Ma fa che mai
A me non si presenti,
Ne le perdite mie più mi rammenti.

Arpag. Ubbidito sarai.

SCE-

SCENA IV.

Arpalice, e Detti.

Arpal. GRan Re perdono,
Pietà.
Ast. Di che?
Arpal. Del più crudel delitto
Che una ſuddita rea....
Ast. Come! Tu ancora... (*Con timore.*)
Parla? Che fù?
Arpag. (Torna a tremar.)
Arpal. Son'io
La miſera cagion che Ciro è morto.
Alceo colpa non à. Le ſue catene
Sciogli pietoſo or che al tuo piè ſen
Ast. Dov'è (viene.
Arpal. Vedilo.

SCENA V.

Ciro fra le guardie, e Detti.

Ast. E' quello
Di Mitridate il figlio? (*Ad Ar-*
Arpag. Appunto (*pag. a parte.*)
Ast. Oh Dei!
Che nobil volto! Il portamento altero
Poco s'accorda alla natia capanna.
Che

Che dici? (*Ad Arpag.*
Arpag. E' ver: ma l'apparenza inganna.
Ciro. Dimmi Arpalice è quello (*Ad arpal.*
Il noſtto Re? (*a parte.*)
Arpal. Si.
Ciro. Pur mi deſta in petto
Senſo di tenerezza; e di riſpetto. (*Daſe.*)
Ast. (Parlar ſeco è imprudenza
Partaſi.) (*S'incammina, e poi ſi ferma.*)
Arpag. (Lode al Cielo.)
Ast. Arpago, e pure (*Ad Arpag. a parte.*)
In quel ſembiante un non ſo che ritrovo
Che non diſtinguo, e non mì giunge
(nuovo.
Arpag. (Oimè!)
Ciro. Pria che mi laſci [*Appreſſandoſi al Re.*]
Eccelſo Re....
Arpag. Taci Paſtor. Commeſſa
E' a me la ſorte tua. Parlando aggravi
Il ſuo dolor.
Ciro. Più non favello. [*Ritirandoſi.*]
Arpag. E ancora [ſta!
Signor non vai? Qual meraviglia è que-
Perche cambj color? Che mai t'arreſta?
Ast. Non ſo: con dolce moto
Il cor mi trema in petto:
Sento un' affetto - ignoto
Che intenerir mi fa.
Come ſi chiama oh Dio
Queſto ſoave affetto?

[Ah

(Ah ſe non foſſe mio
Lo crederei pietà.)
Non &c. (*Parte.*)

SCENA VI.

Ciro, Arpago, ed Arpalice.

Arpag. (PArtì: reſpiro.) Arpalice col reo
Laſciami ſolo.
Arpal. Ah Genitor, tu m'ami;
Sa che Alceo mi difeſe; e reo lo chiami?
Arpag. Sparſe il ſangue real.
Arpal. Senza ſaperlo,
Aſſalito...,
Arpag. Non più. Va.
Arpal. Se nol ſalvi
L'umanitade offendi:
Ah della figlia il difenſor difendi.
Arpag. E ſe il tuo difenſore
Un traditor poi foſſe?
Arpal. Un traditore?
Guardalo in volto, e poi
Se tanto core avrai
Chiamalo traditor.
Come negli occhi ſuoi
Bella chi vide mai
L'immagine d'un cor.
Guardalo &c. (*Parte.*)

SCE-

SCENA VII.

Arpago, e Ciro.

Arpag. QUel paſtor ſia diſciolto;
(*Alle guardie.*)
E parta ogn'un.
Cir. [Quanto la figlia è grata,
E' cauto il genitor.] (*Part. le guardie.*)
Arpag. Poſſo una volta
Parlarti in libertà. Permetti ormai
Che umile a'piedi tuoi...[*inginocchiãdoſi.*]
Cir. Sorgi: che fai?
Arpag. Il primo bacio imprimo
Su la deſtra reale. Onor, dovuto
Pur troppo alla mia fe. Ciro perdona
Se di pianto mi vedi umido il ciglio:
Queſto bacio Signor mi coſta un figlio.
Cir. Sorgi: vieni o mio caro
Liberator, vieni al mio ſen. Di quanto
Debitor ti ſon'io già Mitridate
Pienamente m'inſtruſſe.
Arpag. Ancor compita
L'opra non è. Sul tramontar del Sole
Vedrai... Ma vien da lungi
Mandane a noi: cerca evitarla.
Cir. Intendo.
Temi ch'io parli. Eh non temer giurai
Di non ſpiegarmi a lei, finchè permeſſo
Non

Non ſia da Mitridate: e fedelmente
Il giuramento oſſerverò.
Arpag. T'eſponi
Signor.....
Cir. Va: non è nuovo
Il cimento per me.
Arpag. Deh non perdiamo
Di tant'anni il ſudor. Sul fin dell'opra
Tremar convien. L'eſſer vicini al lido
Molti fa naufragar. Scema la cura
Quando creſce la ſpeme; (me.
E ogni riſchio è maggior per chi nol te-
Cauto Guerrier pugnando;
Già vincitor ſi vede;
Ma non depone il brando
Ma non ſi fida ancor.
Che le nemiche prede
Se ſpenſierato aduna,
Cambia talor fortuna
Col vinto il vincitor.
Cauto &c. *(Parte.)*

SCENA VIII.

Ciro, e poi Mandane.

Cir. OH' Madre mia, ſe immaginar poteſſi
Che il tuo figlio ſon io! (
Man. Mio caro figlio!
Mio Ciro, mio conforto?
Cir. Io! Come (Oh ſtelle! Già

Già mi conoſce!)
Man. Alle materne braccia
Torna, torna una volta.... ah perche (ſchivi
Gli ampleſſi miei?
Cir. Temo.. potreſti... (Oh Numi!
Non ſo che dir.)
Man. Non dubbitar ſon'io
La madre tua: non te lo dice il core?
Vieni.....
Cir. Sentimi pria. (Numi conſiglio.
Parlar deggio, o tacer?)
Man. M'evita il figlio! [po:
Cir. Perche tacer? Già mi conoſce.] E' tem-
Poichè tant' oltre... [Ah no. Dal giu-
(ramento
Sciolto ancor non ſon'io. Dee Mitridate
Conſentir ch'io mi ſpieghi.]
Man. E ben, t'aſcolto,
Che dir mi vuoi?
Cir. [Sarò crudel tacendo;
Ma ſpergiuro, e imprudente
Favellando ſarei.]
Man. Ne m' ode!
Cir. (Al fine
Col tacer differiſco
Solamente un piacer: ma forſe il frutto
Dell'altrui cure, e de' perigli immenſi
Arriſchio col parlar.]
Man. Che fai che penſi?
Che ragioni fra te? Que' paſſi incerti,

Quelle nel proferir voci interrotte, (no
Che voglion dir? Che la tua madre io so-
Sai fin'ora, o non sai? Se già t'è noto,
Perche t'infingi? E se t'è ignoto ancora
Perche freddo così. Parla.

Cir. (Che pena!
Sento il sãgue in tumulto in ogni vena!)

Man. Trovar dopo tre lustri
Una madre.

Cir. (E qual madre!)

Man. E accoglierla in tal guisa!
E fuggir le sue braccia! (taccia.]

Cir. [Ah Mitridate, e come vuoi ch'io

Man. Questi son dunque i teneri trasporti,
Le lagrime amorose, i cari amplessi,
E le frapposte a' baci (glio....
Affollate domande? Ah madre.....Ah fi-
Udisti i casi miei? Narrami i tui....
Quanto errai.... Quanto piansi....Io dis-
(si....Io fui...
No, questo è troppo. O il figlio mio non
O per nuova sventura [sei;
Tutti gli ordini suoi cambiò natura.

Cir. [Si voli a Mitridate: egli alla madre
Di spiegarmi permetta.]

Man. Ne vuoi parlar?

Cir. Sì: pochi instanti aspetta.
A momenti ritorno. (*S'incamina frettol.*)

Man. Ah prima:... Ah senti,
Dì sei Ciro, o non sei?

Cir.

Cir. Torno a momenti.
Parlerò: non è permesso
Che fin or mi spieghi a pieno
Tornerò: sospendi almeno
Finche torno il tuo dolor.
Se trovarmi ancor non sai
Tutto in volto il core espresso;
Tutto or or mi troverai
Su le labbra espresso il cor.
Parlerò &c. (*Parte.*)

SCENA IX.

Mandane, e poi Cambise.

Man. ONnipotenti Numi! (mai
Questo che vorrà dir? Sarebbe
La mia speme un inganno?

Cam. Amata sposa,
Mio ben?

Man. Sogno, o son desta?
Cambise. Idolo mio? Tu quì? Tu sciolto?
Qual man liberatrice....

Cam. Arpago... Oh quanto (lo,
Dobbiamo alla sua fede? Arpago è quel-
Che mi salvò. Me prigionier raggiunse
Per cãmino un suo messo: a' miei custodi
Parlò: fui sciolto. In libertà [mi disse]
Signor tu sei: va: con piu cura evita
Qualche incontro funesto;

Arpago che m'invia diratti il reſto?
Man. Oh vero, oh fido Amico!
Cam. E pure il figlio
Serbarci non potè. Sapeſti?.. Oh Dio
Che barbaro accidente!
Man. Il piu crudele
Saria che mai s'udiſſe,
Se foſſe ver.
Cam. Se foſſe vero? ah dunque
Ne poſſiam dubbitar? Parla Mandane
Conſola il tuo Cambiſe.
Man. E come poſſo
Te conſolar, ſe non diſtinguo io ſteſſa
Quel che creder mi debba.
Cam. Almen qual ài
Ragion di duabitar?
Man. Si vuol che ſia
L'ucciſo un'Impoſtore: e il noſtro figlio
Quel paſtor che l'ucciſe.
Cam. Oh Dei pietoſi
Avverate la ſpeme... E tu vedeſti
Queſto paſtore?
Man. Or, da me parte.
Cam. E' dunque....
Man. Quel che meco or parlava.
Cam. Un giovanetto
Generoſo all'aſpetto,
Di biondo crin, di brune ciglia: a cui,
Forſe proprio trofeo, gli omeri adorna
Spoglia d'uccisa tigre?

Man.

Man. Appunto.
Cam. Il vidi,
E m'arreſtai finchè da te partiſſe?
Ma ſu gli occhi mi ſta. Pur che ti diſſe?
Man. Nulla.
Cam. Un contento eſtremo
Fa ſpeſſo inſtupidir. Ma qual ti parve?
Man. Confuſo.
Cam. A' boſchi avvezzo
Il dovea, te preſente. E chi l'arcano
Ti ſvelò?
Man. Mitridate.
Cam. Oimè! (*Si turba.*)
Man. Da lui
Fu (ſe pur non mentiſce,)
Sotto nome d'Alceo, come ſuo figlio;
Ciro nutrito.
Cam. E Alceo ſi chiama?
Man. Alceo.
Cam. Oh nera ſtode! Oh ſcellerati? Oh (troppo
Credula Principeſſa!
Man. Onde, o Cambiſe
Queſte ſmanie improvviſe?
Cam. Alceo di Ciro
E' il carnefice indegno: il colpo è ſtato
Del tuo Padre un comando.
Man. Ah taci.
Cam. Io ſteſſo
Celato mi trovai
Dove Aſtiage l'impoſe: io l'aſcoltai:

Man. Quando? A chi?
Cam. Non rammenti
Che là nella capanna
Di Mitridate a fraſtornar giungeſti
Le furie mie?
Man. Sì.
Cam. Colà dentro aſcoſo
Vidi che il Re venne a proporre il colpo
A Mitridate: ei col ſuo figlio Alceo
Ciro uccider promiſe;
E appunto il figlio Alceo fu che l'ucciſe.
Man. Miſera me!
Cam. Dubbiti ancor? Non vedi
Che teme Mitridate
La tua vendetta, e per ſalvare il figlio
Queſta favola inventa? Arpago a cui
Tanto increſce di noi, parti, che avrebbe
Taciuto infin ad ora?
Man. Oh Dei!
Cam. Non vedi.... [vero,
Man, Ah tutto vedo, ah tutto accorda, è
E' il carnefice Alceo. Perciò poc'anzi
Tremava innãzi a me! Gli ampleſſi miei
Perciò fuggia! Ben de' materni affetti
Volle abuſar; ma s'avvilì nell'opra;
Sentì quel traditore
Repugnar la natura a tanto orrore.
Cam. Ma tu creder sì preſto...
Man. Oh Dio Conſorte
Tu non udiſti come

Mitridate parlò: parea che aveſſe (terno
Il cor ſu i labbri: anche un tumulto in-
Che Alceo mi cagionò gli accrebbe fede:
E poi quel che ſi vuol preſto ſi crede.
Cam. Oh Dei ridurci a tal miſeria, e poi
Deriderci di più?
Man. Trarre una Madre
Fino ad offrire ampleſſi
D'un figlio all'omicida! ah ſpoſo il mio
Non è dolor: ſmania divenne: inſana
Avidità di ſangue.
Cam. Io ſteſſo, io voglio
Sodisfarti, o Mandane. Addio. (*Partendo.*)
Man. Ma dove?
Cam. A ritrovare Alceo,
A trafiggergli il cor: ſia pur naſcoſto
In grembo a Giove. [*Come ſopra.*]
Man. Odi: ſe lui non giungi
In ſolitaria parte; avrà l'indegno
Troppe difeſe. Ove s'avvalla il boſco
Frà que' monti colà, di Trivia il fonte
Scorre ombroſo, e romito:
Atto all'inſidie è il ſito: ivi l'attendi.
Paſſerà: quel ſentiero
Porta alla ſua capanna: e in uſo ogn'arte
Io porrò perch'ei venga.
Cam. Inteſi. (*Come ſopra.*)
Man. Aſcolta.
Ravviſarlo ſaprai?
Cam. Sì: l'ò preſente:

Parmi vederlo.

Man. Ah ſpoſo
Non averne pietà: paſſagli il core:
Rinfacciagli il delitto:
Fa che ſenta il morir ....

Cam. Non più Mandane
Il mio furor m' avvanza,
Non iſpirarmi il tuo: fremo abbaſtanza.

Men bramoſa di ſtragi funeſte
Va ſcorrendo l'armene foreſte
Fiera tigre che i figli perdè.
Ardo d'ira, di rabbia deliro, (ro
Smanio, fremo, non odo, non mi-
Che le furie che porto con me.
Men &c. (*Parte.*)

SCENA X.

Mandane e poi Ciro.

Man. SE tornaſſe il Fellone.... Eccolo. Oh [come
Tremo in vederlo! Una mentita [calma
Mi raſſereni il ciglio.
Cir. Madre mia, cara Madre ecco il tuo fi-[glio
Man. [Che traditor!]
Cir. Pur Mitridate alfine
Conſente che al tuo ſen... [*Appreſſando-ſi.*]
Man. Ferma. [Chi mai
Si reo lo crederia?]

Cir.

Cir. Numi quel volto
Come trovo cambiato! Intendo: è queſta
Una vendetta. Il mio tacer t' offeſe;
Mi puniſci coſi. Perdono, o madre,
Bella madre perdon.
Man. Taci.
Cir. Ch'io taccia? [ſtraccia.]
Man. [Con quel nome di madre il cor mi
Cir. Baſta baſta, non più: del fallo ormai
E maggiore il caſtigo.
Man. Odi: [Un iſtante
Tollerate ire mie.] Madre non vive
Più tenera di me. Queſto ritegno
E' timor, non è sdegno. Alcun travidi
Fra quelle piante aſcoſo. Il loco è pieno
Tutto d'inſidie. [Anima rea!] Biſogna
In più ſegreta parte
Sciorre il freno agli affetti, ed eſſer certi,
Che il Re nulla traſpiri. Oh quali arcani,
Oh quai diſegni apprenderai! Paleſe
Vedrai tutto il mio cor.
Cir. Vengo, ſon pronto,
Guidami dove vuoi.
Man. [Già corre all'eſca
L'ingannator.] Meco venir ſarebbe
Di ſoſpetti cagion. Tu mi precedi
Ti ſeguirò fra poco.
Cir. Ma dove andrem?
Man. Scegli tu ſteſſo il loco.
Cir. Nella capanna mia?

Man. Si.... Ma potrebbe
Sopraggiungerne alcun.
Cir. Di Pale all'antro?
Man. Mai non seppi ove sia.
Cir. Di Trivia al fonte?
Man. Di Trivia.... è forse quello
Che bagna il vicin bosco ove è più folto
Cir. Sì
Man. Va:m'è noto.[Ah traditor sei colto.]
Cir. Deh non tardar.
Man. Parti una volta. (*Con ira.*)
Cir. Oh Dio!
Perchè quel fiero sguardo?
Man. Io fingo, il sai,
Temo che alcun n'osservi.
Cir. E' ver; ma come
Puoi trasformarti a questo segnō?
Man. Oh quanta
Violenza io mi fo! se tu potessi [po
Vedermi il cor..sento morirmi:avvam-
D'insoffribil desio: vorrei mirarti...
Vorrei di già.... [Non so frenarmi.] ah
(parti.
Cir. Parto: non ti sdegnar.
Si Madre mia da te
Gli affetti a moderar
Quest' alma impara.
Gran colpa alfin non è
Se mal frenar si può
Un figlio che perdè,

Un figlio che trovò
Madre si cara.
Parto &c. [*Parte*]

SCENA XI.

Mandane, e poi Arpalice.

Man. CHe dolcezza fallace! [co
Che voci insidiose! A poco,a po.
Cominciava a sedurmi. Un'inquieto
Senso paterno ei mi lasciò nell'alma,
Che non è tutto sdegno. Affatto priva
Non sono alfin d'umanità. Mi mosse
Quel sembiante gentil,que' molli accen-
Quella tenera età. Povera madre: [ti,
Se madre à pur: quando saprà che il
(figlio
Lacero il sen da mille colpi... Oh folle
Ch'io son! Gli altri compiango,
E mi scordo di me. Mora l'indegno,
Se ne affligga chi vuole. Il figlio mio
Vendicato esser dee. Son madre anch'io.
Arpal. Principessa, ah perdona
L'impaziēze mie. D'Alceo che avvenne?
E' assoluto? è punito? è giusto? è reo?
Man. Deh per pietà non mi parlar d'Alceo.

Quel nome se ascolto
Mi palpita il core:

Se penſo a quel volto
Mi ſento gelar.
No ſo ricordarmi
Di quel traditore;
Ne ſenza sdegnarmi,
Ne ſenza tremar.
Quel &c. (*Parte.*)

SCENA XII.

Arpalice ſola.

AH chi ſaprebbe mai (ce
D'Alceo darmi novella? Io non ò pa-
Se il ſuo deſtin non ſo. Ma tanto affanno
Troppo i doveri eccede
D'un grato cor! Che? D' un paſtore a-
Arpalice ſarebbe! Eterni Dei (mante
Da tal viltà mi difendete. Io dunque
Germe di tanti Eroi... No, no: rammento
Quel che debbo a me ſteſſa. E pur quel
(volto
Mi ſta sẽpre ſu gli occhi. Ah chi mi to-
Chi la mia pace antica? [glie,
E' amore? Io nol diſtinguo. Alcun mel
(dica.
So che preſto ogn' un s'avvede
In qual petto annidi amore:
So che tardi ogn'or lo vede
Chi ricetto in ſen gli dà.
Son

Son d'amor sì l'arti infide,
Che ben ſpeſſo altrui deride
Chi già porta in mezzo al core
La ferita, e non lo ſa.
So &c. (*Parte.*)

Balli di Soldati Medi, e di Villani.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA I.

Montuosa.

Mandane, e Mitridate.

Man. LO veggo Mitridate: un vivo esempio
Tu sei di fedeltà. Non istancarti
L'istoria a raccontarmi. A pro di Ciro
Io so già quanto opraſti,
E Cambise lo sa. Pensiamo entrambi
Le tue cure a premiar. (Perfido!) è vero
Che del merito tuo sempre minore
La mercede sarà: pur quel che feci
Sembrerà, lo vedrai,
Poco a Mandane, a Mitridate assai.
Mit. Questo tanto parlarmi
Di premio, e di pietà troppo m'offende.
Che? Mandane mi crede
Mercenario così? S'inganna. Io fui
Già premiato abbastanza (glie
Compiendo il dover mio. Le rozze spo-
Non trasformano un'alma. In me, lo sai,
L'esser pastore, è scelta,
Non è sventura. Io volontario elessi
Questa semplice vita; e forse appunto

Per serbarmi qual sono: e qual mi credi
Per mai non divenir.
Man. (Numi! a qual segno
Può simular l'indegno!)
Mit. Un tal pensiero
Tanto oltraggio mi fa....
Man. Perdona: è vero
Il desìo d'esser grata
Mi trasportò. Dovea pensar che il solo
Premio dell'alme grandi
Son l'opre lor. Chi giunse,
E tu ben vi giungesti, al grado estremo
D'un' eroica virtù, tutto ritrova,
Tutto dentro di se. Pieno si sente
D'un sincero piacer, d'una sicura
Tranquillità, che rappresenta in parte
Lo stato degli Dei. Dì? tu lo pruovi?
Non è così?
Mit. Sì: ne di questa in vece
Torrei di mille imperi....
Man. Anima vile!
Traditor! Scellerato!
Mit. Io Principessa!
Io!
Man. Sì. Credevi o stolto
Le tue frodi occultar? speravi iniquo
Che in vece del mio figlio il tuo dovessi
Stringermi al sen? No perfido, io nō sono
Tanto in odio agli Dei. Ciro ò perduto;
Ma so perchè; so chi l'uccise; e voglio,

E posso vendicarmi.
Mit. In quale inganno?
In qual misero error?...
Man. Taci: m'ascolta:
E comincia a tremar. Sappi che in que-
Momento in cui ti parlo (sto
Sta spirando il tuo figlio.
Mit. Ah come?
Man. Ed io,
Sentimi traditor, io fui che l'empio
A trovar chi l'uccida
Ingannato mandai.
Mit. Tu stessa!
Man. Aita
Vedi se può sperar: sol ingo è il loco,
Chi l'attende è Cambise.
Mit. Ah che facesti
Sconsigliata Mandane! ah corri, ah dim-
Qual luogo almeno.... (mi
Man. Oh questo no: potresti
Forse giungere in tempo. Il loco ancora
Saprai, ma non sì presto.
Mit. Ah Principessa
Pietà di te. Quel che tu credi Alceo
E il tuo Ciro, e il tuo figlio.
Man. Eh questa volta
Non sperar ch'io ti creda.
Mit. Il suol m' inghiotta,
Un fulmine m'opprima
Se mentii, se mentisco.

Man.

Man. Empia favella
Familiare a' malvagi.
Mit. Odimi: io voglio
Quì fra'lacci restar: tu corri intanto
La tragedia a impedir. Se poi t'inganno;
Torna allora a punirmi:
Squarciami allora il sen.
Man. Scaltra è l'offerta, (po
Ma non ti giova. In quest'angustia il col-
Ti basta differir. Sai ch'io non posso
D'alcun fidarmi: e ti prometti intanto
Il soccorso del Re.
Mit. Che far degg'io
Santi Numi del Ciel? Povero Prence
Infelici mie cure! Io mi protesto
Di bel nuovo, o Mandane: il finto Alceo
E' Ciro, è il figlio tuo. Salvalo, corri
Credimi per pietà. Se non mi credi
Diventi o Principessa
L'orror, l'odio del Mondo, e di te stessa.
Man. Fremi pure a tua voglia,
Non m'inganni però.
Mit. Ma questo oh Dio,
Questo canuto crine
Merta sì poca fe? Vaglion sì poco
Le lagrime ch'io spargo?
Man. In quelle appunto
Conosco il padre. In tale stato anch'io
Barbaro, son per te. Provalo: impara
Che sia perdere un figlio.

Mit.

Mit. (Oh noſtra folle
Miſera Umanita! Come trionfa
Delle miſerie ſue!) Parla Mandane:
Ciro dov'è? Vorrai parlar, ma quando
Tardi ſarà.
Man. Va traditor: ch'io dica
Di più non aſpettar.
Mit. Sogno! ſon deſto! (ſto?
Dove corro? Che fo? Che giorno è que-
Dimmi crudel dov'è:
Ah non tacer così.
Barbaro ciel perchè
Infino a queſto dì
Serbarmi in vita.
Corraſi .... e dove? Oh Dei
Chi guida i paſſi miei?
Chi almen, chi per mercè
La via m'addita?
Dimmi &c. (*Parte.*)

SCENA II.

Mandane, poi Arpago.

Man. AQuale eccesſo arriva [me
L'arte del ſimular! Preſtanſi no-
Oggi fra lor gli affetti: onde i ſinceri
Impeti di natura
Chi naſconder nō ſa, gli applica almeno
A ſtraniera cagion. Pietà d'amico,
Zelo

Zelo di ſervo il tuo paterno affanno
Volea coſtui, che mi pareſſe: e quaſi
Mi poſe in dubbio. Ah la ſventura mia
Dubbia non è. Qual più ſicura pruova
Che d'Arpago il ſilēzio? Un tale amico;
Che il ſuo perdè per il mio figlio; a cui
Noto è il mio duol; della cui fe nō poſſo
Dubbitar ſenza colpa, a che m'avrebbe
Taciuto il ver? No, Mitridate infido
Con le menzogne tue della vendetta
Non mi turbi il piacer. Così tornaſſe
Cambiſe ad avvertirmi
Che Alceo ſpirò.
Arp. Ne quì lo veggo: ah dove (*Frettoloſo.*)
Dove mai ſi naſconde?
Man. Arpago amato
Che cerchi?
Arpag. Alceo. Se nol ritrovo io perdo
D'ogni mia cura il frutto.
Man. Altro non brami?
Non agitarti: io ſo dov'è.
Arpag. Reſpiro:
Lode agli Dei. Deh mel'addita: è tempo
Che al popolo ſi moſtri. Altro non man-
Che preſentarlo. (ca,
Man. Oh generoſo amico [ta
Veggo il tuo zel. Con pubblica vendet-
T'affanni a ſodisfarmi. Io ti ſon grata,
Ma giungi tardi. A vendicarmi io ſteſſa
Già penſai.

Arpag.

Arpag. Contro chi?
Man. Contro l'infame
Uccisor del mio Ciro.
Arpag. Intendi Alceo?
Man. Sì.
Arpag. Guardati, Mandane
Di non tentar nulla à suo danno. Alceo
E' il figlio tuo.
Man. Che!
Arpag. Tel celai temendo
Che i materni trasporti il gran segreto
Potessero tradir.
Man. Come! Ed è vero..:
Arpag. Nol dubbitar. Tu sai
Se ingannarti poss'io. Ciro è in Alceo:
L'educò Mitridate: io gliel recai:
L'ucciso è un impostor. Serena il volto,
La tua doglia è finita.
Man. Santi Numi del Ciel, soccorso aita.
(*Vuol partire.*)
Arpag. Dove? Ascolta...
Man. Ah corriam...Son morta:io sento
Stringermi il cor. (*S'appoggia ad un tronco, e poi siede.*)
Arpag. Tu scolorisci in volto!
Sudi! Tremi! Vacilli!
Man. Arpago... Ah vanne
Vola di Trivia al fonte: il figlio mio
Salva, difendi: ei forse spira adesso.
Arpag. Come....

Man.

Man. Ah va che l'uccide il Padre istesso.
Arpag. Possenti Numi! (*Parte in fretta.*)

SCENA III.

Mandane sola.

OH me infelice! Oh troppo
Ve race Mitridate! Avvessi, oh Dio,
Creduto a'detti tuoi. Potessi almeno
Lusingarmi un momento. E come? Ah
Sdegnato era Cambise: (troppo
Troppo tẽpo è già scorso: e troppo nero
E il tenor del miofato. Ebbi il mio figlio,
Stupidal innanzi agli occhi, udij da lui
Chiamarmi Madre; i violenti intesi
Moti del sangue; e nol conobbi: e volli
Ostinarmi a mio danno! Ancor lo sento
Parlar: lo veggo ancor. Povero figlio!
Non voleva lasciarmi! Il suo destino
Parea che prevedesse. Ed io tiranna...
Ed io... Che orror! che crudeltà! Non
posso. (*S'alza.*)
Tollerar più me stessa. Il Mondo, il Cielo
Sento che mi detesta: Odo il Consorte
Che a rinfacciar mi viene
Il parricidio suo: veggo di Ciro
L'ombra squallida, e mesta, (go?
Che stillante di sangue... Ah dove fug-
Dove m'ascõdo? Un precipizio, un ferro?

Un

Un fulmine dov'è? Mora, periſca
Queſta barbara Madre, e non ſi trovi
Chi le ceneri ſue . . . Ma . . . Come? . . . E'
(dunque
Perduta ogni ſperanza? E non potrebbe
Giunger Arpago in tẽpo? Ah sì clementi
Numi del Ciel, pietoſi Numi al figlio
Perdonate i miei falli. E queſto nome
Forſe la colpa ſua: colpa ch'ei traſſe
Dalle viſcere mie. No, voi non ſiete
Tanto crudeli. Io la giuſtizia voſtra
Dubitandone offendo. E vivo il figlio:
Corraſi ad abbracciarlo...ah folle io va.
A perder queſto ancora (do
Languido di ſperanza ultimo raggio.
Andiam: chi ſa? Ma quello,
Che a me corre affannato [to
Non è Cambiſe? Oimè! ſon morta. E'fat.
L'orrido colpo. A' nella deſtra ancora
Nudo l'acciar (chi mi ſoccorre) ah ſtilla
Ancor del vivo ſangue.... ah fuggi.... ah
(parti...

SCENA IV.

Cambiſe con ſpada nuda nella deſtra ſtillante di ſangue, e Detta.

Cam. VEdi del mio furor . . . ?
Man. Fuggi: quel ſangue
Togli al materno ciglio.

Cam.

Cam. Queſto ſangue, che vedi . . .
Man. Oh ſangue . . . oh fi . . . . glio . . . .
(*Iſviene.*)
Cam. Spoſa? Mandane? Oh me perduto!
(Aſcolta
Principeſſa! Idol mio! Non ode. A' chiuſe
Le languide pupille, e alterna appena
Qualche lento reſpiro. Almen ſapeſſi
Come agli uſati ufficj
Quell'alma richiamar.

SCENA V.

Cambiſe, Mandane, e Ciro.

Cir. DOve la madre
(*Senza vedergli altri*)
Dove mai troverò. Di Trivia al fonte
Fin'or l'atteſi, e mai non venne. (*Cercãdo*)
Cam. All'onda
Corriam del vicin rio. Ma ſola intanto
Quì laſciarla così? Se alcun vedeſſi . . .
Ah ſi: Paſtor. . . . Senti. (*Vede Ciro.*)
Cir. Quai grida? (*Rivolgendoſi.*)
Cam, (Oh Numi!
Non è del figlio mio
L'omicida coſtui?)
Cir. (Stelle! non veggo?
La mia Madre colà?)
Cam. Chi ſei?

Cir.

Cir. Che avvenne?
Cam. Non t'inoltrar: dimmi il tuo nome.
Cir. Eh lascia....
Cam. Dì non ti chiami Alceo?
Cir. [Questo importuno
A gran pena sopporto)
Sì Alceo mi chiamo.
Cam. Ah traditor sei morto. (*In atto di ferir*)
Cir. Come! Non appressarti: o ch'io t'im-
(mergo (*In atto di difesa.*)
Questo dardo nel cor.
Cam. Dal furor mio
Ne tutto il Ciel potrà salvarti.
Man. Oh Dio! (*Cominciando a rinvenire.*)
Cam. Ah sposa apri le luci, aprile, e vedi
Per man del tuo Cambise
La bramata vendetta.
Cir. Odimi, oh Dei!
E Cambise tu sei?
Cam. Sì scellerato,
Son io: sappilo, e mori. [*In atto di ferire.*]
Cir. Ah Padre amato (*Getta il dardo.*)
Ferma: già sono inerme: il colpo affrena:
Riconoscimi prima, e poi mi svena.
Man. [Perchè ritorno in vita?]
Cam. (Il so m'inganna;
E pur m'intenerisce!)
Man. (Eterni Dei!
Non è quegli il mio Ciro? Ove son mai
Fra l'ombre, o fra' viventi?)

Cam.

Cam. [Io dunque, o folle,
Credo a que'detti infidi]
No: Cadi.... [*In atto di ferire.*]
Man. Ah sposo, ah che il tuo figlio uccidi.
[*S'alza.*]
Cam. Uccido il figlio! [*Resta immobile.*]
Man. Oh caro figlio! Oh cara (*Abbrac-*
Parte dell'alma mia! *ciandolo.*)
Cam. Stelle! O deliro;
O delira Mandane. E questi è Ciro?
Man. Sì. Chi mai lo difese
Dal paterno furor? Qual sangue mai
Il tuo ferro macchiò? Di Trivia al fonte
Tu l'attendevi pur.
Camb. No: non vi giunsi;
Che partendo da te per via m'avvenni
Ne reali Custodi: essi di nuovo
Mi volean prigionier: di loro alcuni
Io trafissi, e fuggij: Perciò con questo
Ferro tinto di sangue....
Man. Intendo il resto.

SCENA VI.

Astiage in disparte con seguito, e Detti.

Ast. [QUì Cambise! E disciolto!]
Cam. Ma Ciro non morì? [*A Man.*]
Man. No.
Ast. (Ciel! Che ascolto!)
Man. N'ebber cura gli Dei.

Cam. Meglio, ſe m'ami,
Spiegati, o ſpoſa.
Man. Odi.
Aſt. [Sentiam.]
Man. Quel finto
Ciro, che cadde eſtinto...
Cir. Il Re s'appreſſa.
Cam. Ecco un nuovo periglio.
Man. Ecco le noſtre
Cotentezze impedite.
Aſt. Seguite pur, ſeguite: Io non diſturbo
Le gioje altrui: ma che ne venga a parte
Parmi ragion. Via chi di voi mi dice
Dell'iſtoria felice
L'ordin qual ſia? Chi liberò coſtui?
Chi Ciro conſervò? Dove s'aſconde?
Cir. (Oimè!)
Aſt. Neſſun riſponde? Anche la figlia
M'invidia un tal contento! Olà s'annodi
Ad un tronco Cambiſe....
Man. Ah no.
Aſt. Lode agli Dei
A parlar cominciaſti.

SCENA VII.

Arpago in diſparte, e Detti.

Arpag. ECco il Tiranno.
Per trarlo al tempio il cerco appunto.)
Aſt.

Aſt. Or dimmi [*A Mandane.*]
Qual'è Ciro, e dov'è? Nulla tacermi
O ſotto agl'occhi tuoi, ſegno a piu ſtrali
Cadrà Cambiſe.
Arpag. [Ei ſa che Ciro è in vita
Dunque, ma non ch'è Alceo.]
Man. Barbare ſtelle!
Cam. Empio deſtino!
Cir. [E tacito in diſparte
Sto del padre al periglio?]
Arpag. [Arpago all'arte] (eſtinto
Aſt. Nè parli ancor? Dunque il tuo ſpoſo
Brami veder? T'appagherò. Cuſtodi...
Man. Ferma...
Cir. Senti....
Man. Io già parlo.
Cir. Il falſo Ciro....
Man. Il mio Ciro ſmarrito...
Arpag. Aſtiage ah ſei tradito: ah corri: op- [primi
Il tumulto ribelle
Che ſi deſtò. La tua preſenza è ſolo
Neceſſario riparo.
Aſt. Oimè! Che avvenne?
Arp. Confuſamente il ſo. S'affretta a gara
Verſo il tempio ciaſcun. Colà ſi dice
Che Ciro ſia. Tutti a vederlo, tutti
Vanno a giurargli fede: e il volgo inſano
Grida a voce ſonora
Ciro è il Re, Ciro viva. Aſtiage mora.
Aſt. Ah traditori ecco il ſegreto: entrambi

Con queſto acciar . . . .
[*In atto di ſnudar la ſpada.*]
Arpag. Miro Re che fai? Se Ciro
E' ver che viva; in tuo poter conſerva
La madre, e il genitor: con queſti pegni
Lo faremo tremar .
Aſt. Sì . Cuſtodite *(Dopo aver penſato.)*
Dunque la coppia rea: ſol perchè ſia
La mia difeſa , o la vendetta mia .
Perfidi non godete,
Se altrove il paſſo affretto:
A trapaſſarvi il petto
Perfidi tornerò .
Cadrò , ſe vuole il Fato,
Cadrò trafitto il ſeno ;
Ma invendicato almeno ,
Ma ſolo non cadrò .
Perfidi &c. *(Parte.)*

SCENA VIII.

Ciro , Mandane , Cambiſe , Arpago , e guardie .

Arpag. PArtì: l'empio è nel laccio . Ei
(corre al tempio
È là trarlo io volea. Guerrieri , amici
Finger piu nō biſogna:andiam.Quì reſti
Ciro intanto, e Mandane. E tu Cambiſe
Sollecito mi ſiegui . *(Vuol partire.)*
Cam.

Cam. Odi : E in Alceo
Com'eſſer può che Ciro . . .
Arpag. Oh Dio! Ti baſti [*Con impazienza.*]
Saper ch'è il figlio tuo. Tutto il ſucceſſo
Ti ſpiegherò ; ma non è tempo adeſſo.
[*Parte.*]

SCENA IX.

Ciro , Mandane , e Cambiſe.

Cam. ADdio. [*A Mand. e Ciro.*]
Cir. Padre !
Man. Conſorte !
Cir. E ci abbandoni
Così con un addio?
Cam. Nulla vi dico
Perchè troppo direi; ne queſto è il loco:
So ben tacer , ma non ſaprei dir poco.
Dammi o ſpoſa un ſolo ampleſſo ,
Dammi , o figlio un bacio ſolo.
Ah non più : da voi m'involo ;
Ah laſciatemi partir .
Sento già che ſon men forte :
Sento già fra' dolci affetti
E di padre e di conſorte
Tutta l'alma intenerir .
Dammi &c. [*Parte.*]

SCENA X.

Mandane, e Ciro.

Man. CIro attendimi: io temo
Qualche nuova ſventura. Il mio (conſorte
Voglio ſeguir. Te d'Arpago l'avviſo
Ritrovi in queſto loco.
Cir. Or che paventi (
Man. Figlio mio nol ſo dir, tremo per uſo
Avvezzata a tremar. Sempre vicino
Qualche inſulto mi par del mio deſtino.
Benche l'augel s'aſconda
Dal ſerpe inſidiator;
Trema fra l' ombre ancor
Del nido amico.
Che il muover d'ogni fronda,
D'ogni aura il ſuſurrar
Il ſibilo gli par
Del ſuo nemico.
Benche &c. (*Parte.*)

SCENA XI.

Ciro, e poi Arpalice.

Cir. AH tramonti una volta
Queſto torbido giorno, e ſia più
L'altro almen che verrà. [chiaro.

Arpal. Mio caro Alceo,
Tu ſalvo! Oh me felice! ah vieni a parte
De' pubblici contenti. Il noſtro Ciro
Vive, ſi ritrovò: quel che uccideſti
Era un vile impoſtor.
Cir. Sì! Donde il ſai? [pagne
Arpal. Certo il fatto eſſer dee: queſte cam-
Non riſuonan che Ciro. Oh ſe vedeſſi
In quai teneri eccesſi
D'inſolito piacer prorompe ogn'alma!
Chi batte palma a palma,
Chi ſparge fior, chi ſe ne adorna, i Numi
Chi ringrazia piangendo. Altri il com-
(pagno
Corre a ſveller dall'opra: altri l'amico
Va dal ſonno a deſtar. Riman l'aratro
Quì nel ſolco imperfetto; ivi l'armento
Reſta ſenza paſtor. Le madri aſcolti
Di gioja inſane, a' pargoletti ignari
Narrar di Ciro i caſi. I tardi vecchi
Vedi ad onta degl'anni
Se ſteſſi invigorir. Sino i fanciulli
I fanciulli innocenti,
Non ſan perchè, ma ſul comune eſempio
Van feſtivi eſclamando: al tempio, al
Cir. E tu Ciro vedeſti? [tempio
Arpal. Ancor nol vidi.
Corriam....
Cir. Ferma il vedrai
Pria d'ogn'un, tel prometto.

Arpal. E Ciro ....
Cir. Ah ingrata
Tu non penſi che a Ciro. Il tuo paſtore
Già del tutto obbliaſti. E pur ſperai...
Arpal. Non tormentarmi Alceo. Se tu ſa-
Come ſta queſto cor... [peſſi
Cir. Siegui.
Arpal. Nè vuoi
Laſciarmi in pace?
Cir. Ah tu non m'ami.
Arpal. Almeno
Veggo che non dovrei. Ma....
Cir. Che?
Arpal. Ma parmi
Debil ritegno il naturale orgoglio:
Parlar di te non voglio; e fra le labbra
O' ſempre il nome tuo. Vuò dal penſiero
Cancellar quel ſembiante; e in ogni og-
(getto
Col penſier lo dipingo. Agghiaccio in
[ſeno
Se in periglio ti miro. Avvãpo in volto
Se nominar ti ſento. Ove non ſei
Tutto m'annoja, e mi rincreſce: e tutto
Quel che un tempo bramava or più non
[bramo.
Dimmi or tu che ne credi: amo, o non
Cir. Si mio Ben, sì mia ſpeme.... (amo?

SCE-

SCENA XII.

Mitridate con guardie, e Detti.

Mit. AL tempio, al tempio
Mio Principe mio Re. Queſti guerrieri
Arpago invia per tua cuſtodia. Ah vieni
A conſolar l'impazienze altrui.
Arpal. (Con chi parla coſtui.)
Cir. Dunque è paleſe
Di già la ſorte mia!
Mit. Neſſuno ignora
Signor che tu ſei Ciro. Arpago il diſſe:
Indubitate prove
A' popoli ne diè; ſparger le fece
Per cento bocche, in mille luoghi: e tutti
Voglion giurarti fe.
Arpal. Scherza? O da ſenno
Mitridate parlò?
Cir. Ciro ſon io.
Non bramaſti vederlo. Eccolo.
Arpal. Oh Dio!
Cir. Soſpiri! io non ti piaccio
Paſtor, nè Re?
Arpal. Nè tanto umil, nè tanto
Sublime io ti volea: ch'arda al mio foco
Se troppo è per Alceo, per Ciro è poco.
Cir. Mal mi conoſci. Arpalice fin ora
Me amò, non la mia ſorte: ed io nõ amo

La

La ſua ſorte, ma lei. La vita, e il trono
Arpago diemmi: e ſe ad affrirti entrãbi
Il genio mi conſiglia;
Quel che il padre mi diè, rẽdo alla figlia
Oh che dolce eſſer grato, ove s'accordi
Il debito, e l'amore:
La ragione, e il desio: la mente, e il core.

Arpal. Dunque....

Mit. Ah Ciro t'affretta.

Cir. Andiam. Mia vita,
Mia ſpoſa addio.

Arpal. Deh non ti cambi il Regno.

Cir. Ecco la deſtra mia: prendila in pegno.
No, non vedrete mai
Cambiar gli affetti miei
Bei lumi ond'imparai
A ſoſpirar d'amor,
Quel cor che vi donai
Più chieder non potrei,
Nè chieder lo vorrei
Se lo poteſſi ancor.
No, &c. (*Parte.*)

SCENA XIII.

Arpalice ſola.

IO ſon fuor di mè ſteſſa. A un vil paſtore
Cieca d' Amor mi ſcopro amante: e
[ſpoſa
Mi

Mi ritrovo d'un Re! Gl'iſteſſi affetti
Inſuperbir mi fanno, onde poc'anzi
Arroſſirmi dovea! Certo queſt'alma
Era preſaga; e travedea nel volto
Del finto Alceo... Che traveder? Che
[giova
Cercar pretesti all'imprudenza? Ad altri
Favelliamo coſi: ma più ſinceri
Ragioniamo fra noi. Diciam più toſto
Che d'Amor non s'intende
Chi prudenza, ed amore unir pretende.
Chi a ritrovare aſpira
Prudenza in core amante
Domandi a chi delira
Quel ſenno che perdè.
Chi riſcaldar ſi ſente
A rai d'un bel ſembiante
O più non è prudente,
O amante ancor non è
Chi &c. [*Parte.*]

SCENA ULTIMA.

Aſpetto eſteriore di magnifico Tempio dedicato a Diana fabbricato ſu l'eminenza d'un Colle.

Aſtiage ſolo con ſpada alla mano, poi Cambiſe, indi Arpago, ciaſcuno con ſeguito. Alfin tutti l'un dopo l'altro.

CORO.

Le tue ſelve in abbandono
Laſcia o Ciro, e vieni al Trono
Vieni al Trono o noſtro Amor.

Aſt. AH rubelli, ah ſpergiuri ov'è la fe- (de
Dovuta al voſtro Re? Neſſun [m'aſcolta?
M'abbandona eiaſcun? No, non ſaranno
Tutti altrove ſi rei (*Vuol partire.*)
Cam. Ferma Tiranno. (*Arreſtandolo.*)
Aſt. Ah traditor! (*In atto di difeſa*)
Cam. Voi cuſtodite il paſſo. (*Al ſuo ſeguito.*)
E tu ragion mi rendi. (*Ad Aſtiage.*)
Aſt. Arpago ah vieni il tuo Signor difendi
Arpag. Circondatelo amici. Alfin pur ſei
(*Dall'altro lato con ſeguaci.*)
Empio ne' lacci miei.

Aſt.

Aſt. Tu ancora!
Arpag. Io ſolo
Barbaro, io ſol t'uccido: a queſto paſſo
Sappilo io ti riduco.
Aſt. E tanta fede?
E tanto zelo?
Arpag. A chi ſvenaſti un figlio
Non dovevi fidarti. I torti obblia
L'offenſor, non l'offeſo.
Aſt. Ah indegno!
Arpag. E' queſta
La pena tua.
Cam. La mia vendetta è queſta:
Arpag. Cadi. (*In atto di ferire.*)
Cam. Mori crudel. [*Come ſopra.*]
Cir. Ferma. (*Trattenendo Arpag.*)
Man. T'arreſta. [*Trattenendo Cambiſ.*]
Arpal. (Che avvenne!)
Mit. (Che ſarà?)
Man. Rifletti o Spoſo....
Cir. Arpago penſa....
Cam. E un barbaro. [*A Mand.*]
Man. E' mio Padre.
Arpag. E' un Tiranno. (*A Ciro.*)
Cir. E' il tuo Re.
Cam. Punirlo io voglio.
Arpag. Vendicarmi deſio.
Man. Non fia ver.
Cir. Non ſperarlo.
Aſt. Ove ſon io!

Arpag.

Arpag. Popoli ardir: l'esempio mio seguite
S' opprima l'oppressor .
Cir. Popoli udite.
Qual'impeto ribelle ?
Qual furor vi trasporta ? Ove s'intese
Che divenga il vassallo
Giudice del suo Re! Giudizio indegno,
In cui molto del reo
Il giudice è peggiore. Odiate in lui
Un parricidio, e l' imitate. Ei forse
Tentollo sol ; voi l'eseguite. Un dritto
Che avea sul sangue mio
Forse Astiage abusò; Voi quel che àn solo
Gli Dei sopra i Regnanti
Pretendete usurpar . M'offrite un trono
Calpestandone prima
La Maestà. Questo è l'Amor! Son questi
Gli Auspicj del mio regno? Ah ritornate,
Ritornate innocenti . A terra, a terra
L'armi sediziose. Io vi prometto
Placato il vostro Re. Foste sedotti :
Lo so: vi spiace: A mille segni espressi
Gia intendo il vostro cor. Già in ogni [destra
Veggo l'aste tremar : leggo il sincero
Pentimento del fallo in ogni fronte .
Perdonalo Signor, per bocca mia (*Ad* [*Astiag.*)
Piangendo ogn'un tel chiede. Ogn'un ti
Eterna fe. Se a cancellar l'orrore (giura
D'at-

D'attentato sì rio
V'è bisogno di sangue ; eccoti il mio !
(*Inginocchiandosi*)
Ast. Oh prodigio !
Man. Oh stupore !
Arpag. Oh virtù che disarma il mio furore.
[*Arpago getta la spada e tutti i congiurati*
Ast. Figlio mio caro figlio (*l'armi.*]
Sorgi, vieni al mio sen. Così punisci
Generoso i tuoi torti, e l'odio mio ?
Ed io, misero, ed io
D' un' Anima si grande (Mondo
Tentai fraudar la terra ! Ah vegga il
Il mio rimorso almeno. Eccovi in Ciro
Medi, il Re vostro : a lui
Cedo il serto real. Rendigli o figlio
Lo splendor ch'io gli tolsi . I miei deliri
Non imitar. Quel che fec'io t'insegni
Quel che far non dovrai. De Numi ami-
Al favor corrispondi, (ci
E il mio rossor nelle tue glorie ascondi.

C O R O.

Le tue selve in abbandono
Lascia o Ciro, e vieni al trono :
Vieni al trono o nostro Amor .
Cambia in soglio il rozzo ovile:
In real la verga umile :
Darai legge ad altro gregge,
Anche Re sarai pastor .

Ballo di Nobili Medi, e Persiani.

Fine dell' Opera.

LICENZA.

DElla mente immortal provida cura
E' il Natal degli Eroi. Prendono il nome
I ſecoli da queſti: ogn'un di loro
Un tratto ne riſchiara, e veggon poi
Al favor di quel lume
I poſteri remoti
Gli altri eventi confuſi, e i caſi ignoti.
Tal, fra gli aſtri, i più chiari
Segna l'occhio ſagace, e poi fidato
Alla ſcorta ſicura
Gli ampj ſpazj del Ciel corre, e miſura.
Superbe Età paſſate
I voſtri or non vantate
Natali illuſtri; à più ragion la noſtra
D'inſuperbir ſe i pregi ſuoi ravviſa:
L'Aſtro che lei riſchiara è quel d'ELISA.
Aſtro felice ah ſplendi
Sempre benigno a noi
Rendan gl'influſſi tuoi
Lieta la terra, el mar.
Mai di sì bella Stella
Nube non copra i rai;
Mai non s'eccliſſi, e mai
Non giunga a tramontar.
Aſtro &c.

FINE.